

L'intervista

Bertinotti “L’Avana adesso ha bisogno di una nuova Rivoluzione”

di Matteo Pucciarelli La Repubblica 14-7-21

MILANO — Dice Fausto Bertinotti, che con Fidel Castro aveva un rapporto diretto e che però vide raffreddarsi i rapporti con i compagni cubani quando Rifondazione prese pubblicamente posizione contro la pena di morte nel paese caraibico, di essere «riconoscente a Cuba per ciò che ha rappresentato per milioni di persone come me, l’ho amata profondamente e le sono grato».

Con che stato d’animo assiste alla crisi che sta vivendo il Paese?

«Credo che la sorpresa e il miracolo di Cuba sia quello di essere arrivata sin qua, con tutte le sue luci ed ombre. Il mondo è cambiato radicalmente, i due blocchi della guerra fredda non ci sono più, la contrapposizione tra società post rivoluzionarie e capitalistiche è stata invasa dalla globalizzazione. Con la Cina che prende un corso imperiale sulla quale è issata una bandiera rossa, ma sempre imperiale è, mentre Cuba ha provato con crescenti difficoltà a essere fedele a se stessa.

Pensi che a Porto Alegre e nelle piazze delle moltitudini in lotta a inizio anni Duemila, l’ultimo grande movimento planetario, ancora si interloquiva con Cuba. Oggi però chi guida il Paese ha di fronte una scelta: ascoltare la piazza, il popolo, oppure perdere tutto».

L’utopia sta per finire?

«Rimangono fattori caratteristici dell’esperienza cubana come la centralità dell’istruzione, l’eccellenza della sanità pubblica, la solidarietà e l’internazionalismo. Ma la storia si sta esaurendo, ci sono forme di logoramento: il doppio mercato, le disuguaglianze interne, la burocratizzazione: in questa condizione, subendo lo spiazzamento della storia e una stretta economica vigorosa, ci vorrebbe una rivoluzione nella rivoluzione, un ritorno alla lingua originaria, che era quella di *“tutto il potere al popolo”*. Sarebbe un gesto grande e coerente con la nascita del socialismo cubano un governo che oggi dicesse a chi manifesta *“avete ragione voi”*, non solo per ascoltare ma per costruire la storia assieme a quelle persone, senza covare l’illusione che il mercato sia salvifico. Cuba può avere una fine diversa rispetto ai Paesi che sono passati dal socialismo al mercato, ma occorre tornare indietro per riacchiappare il futuro, un balzo della tigre che abbia fiducia di fondo nel popolo. La primavera di Praga è ancora un insegnamento: si può provare a uscire da una crisi del sistema socialista ma da sinistra e dal basso, e si riesce se dai ragione al popolo contro il potere costituito. Ci vorrebbe per questo un atto di totale rimessa in discussione del proprio potere da parte delle classi dirigenti. Chi lotta in piazza è una risorsa, non un pericolo».

Il contesto internazionale, con l’embargo che perdura da decenni, di certo non aiuta.

«Questo provoca indignazione, l’Occidente che parla tanto di autodeterminazione dei popoli e poi punisce così Cuba, questo mentre nella Nato c’è la Turchia di Erdogan e nell’Unione Europea l’Ungheria di Orbán. Ma del resto se per tutte le sinistre dell’America Latina, comprese quelle meno radicali, Cuba è sempre stato un esempio e un faro è proprio perché, baluardo della propria indipendenza, non si è mai piegata al Grande Fratello».

Che ricordi ha della sua ultima visita a Cuba?

«Andai pochi anni fa, da privato cittadino con mia moglie. Mi colpirono due episodi semplici. Una signora al mercato a Santiago aveva una foto di Fidel e diceva “come lui non c’è stato nessuno”. O una maestra di una scuola elementare che ci mostrò con orgoglio i quaderni dei bambini. Cuba non è mai stata una speranza malriposta. Tra gli oggetti più cari che ho c’è un libro che mi portò proprio da Cuba negli anni ‘60 un giovane dirigente della sinistra socialista che poi morì a 30 anni in un incidente aereo, Alberto Scandone. La sua dedica fu: *“Speriamo che Cuba resista affinché la nostra speranza non appassisca”*».

Il socialismo è un ideale collettivo, eppure spesso ha funzionato finché c'era un leader alla guida, perché?

«È un problema enorme e irrisolto, una contraddizione che ti espone ai marosi della storia quando perdi la guida forte o la memoria dell'origine. Mi pare però che le rivolte degli ultimi anni per gran parte d'esse non abbiano dietro né un partito né un leader carismatico: dai gilet gialli alle lotte degli algerini, terminando coi Black Lives Matter».

Il governo torni al vero socialismo e dia ragione alla piazza

Bertinotti, ex leader di Rifondazione comunista

La polizia antisommossa

Gli agenti nel comune di Arroyo Naranjo dopo le proteste